

Biologia e cultura

FRANÇOIS COMPAN*

Vi presento alcune riflessioni sulle relazioni tra biologia e cultura di cui ho avuto l'occasione di parlare con il professor Parenti nel corso dei nostri incontri. Spero che questo scambio possa continuare con i suoi allievi e amici affinché, attraverso la sua opera e il suo pensiero, Francesco Parenti sia ancora presente tra noi. E' con piacere, quindi, che oggi mi trovo fra voi: sia per evocare il suo ricordo, sia per continuare assieme il cammino tracciato dalla P.I.

I

Il progresso delle scienze biologiche è stato decisivo nell'evoluzione della medicina, permettendole di staccarsi dalla magia e dalla religione. Nello stesso tempo, la magia e la religione sono diventate oggetto di studio per gli specialisti delle scienze umane, cosa che ci accomuna in questi incontri interdisciplinari che vogliono mettere in evidenza le particolarità dei nostri modi di pensare. A volte potremmo anche pensare che l'incrocio verso cui convergono le diverse discipline delle scienze umane potrebbe rassomigliare bene a una torre di Babele e, a dire il vero, il linguaggio psicologico e psicoterapeutico si presta molto bene a diventare la lingua di Babele, quando non è più sottoposto al lavoro di formazione didattica.

L'inconscio, in effetti, è sempre presente nel discorso del soggetto, in forme diverse, legato ed espresso con un simbolismo differenziato. Un passaggio di Lévi-Strauss nella *Vasaia gelosa* può servirci da illustrazione. Egli critica l'interpretazione sessuale dei sogni di Freud, segnalando le difficoltà che può avere chi dorme: rumori esterni, vagamente percepiti, malessere fisico dovuto alla *presenza di un corpo estraneo sotto le lenzuola*, etc. Lévi-Strauss testimonia di un'erudizione che non gli permette però di cogliere questo istante, comico nel caso presente, in cui il soggetto sembra proprio illustrare, senza rendersene conto, ciò che egli contesta. Questo esempio può essere comico, ma noi non possi-

*Presidente della Société Française de Psychologie Adlérienne

amo affatto dire che Lévi-Strauss faccia prova di umorismo, altrimenti avremmo avuto diritto a un racconto degno di Dino Buzzati.

Ora, abbiamo bisogno di molto umorismo nella nostra disciplina per poter dare all'angoscia un orientamento creativo e mettere in evidenza nella depressione i giochi sottili della volontà di potenza. L'angoscia e la depressione offrono ai nostri giorni un gigantesco mercato all'industria farmaceutica, mercato che sembra obbedire alle leggi dell'offerta e della domanda. E si comprende come di fronte a una tale posta in gioco l'equilibrio tra biologia e cultura possa pendere a favore della risposta più lineare e adattata al nostro tipo di società.

II

Il progresso biologico ha permesso alla medicina di staccarsi dalla magia e dalla religione. Le scienze economiche hanno permesso uno sviluppo nei paesi occidentali che rivela, nello stesso tempo, il tragico scacco delle ideologie totalitarie. Ciò nonostante, noi possiamo bene constatare in occidente, in contrasto con il progresso economico, una tendenza alla dissocialità e alla disorganizzazione del soggetto, di cui l'angoscia e la depressione rappresentano i sintomi più netti.

La risposta a questi problemi mette in piena luce la necessità di essere attenti al senso del nostro discorso. Nel nostro orientamento caratterizzato dalla P.I. sappiamo che la risposta a questi problemi passa attraverso una tappa biologica. Il sentimento sociale, in effetti, è un fenomeno che si origina nelle radici della composizione biologica e si sviluppa per manifestarsi nelle potenzialità delle realizzazioni culturali. E non è proprio con delle droghe che noi possiamo assicurare la sua creatività e la sua crescita in una paritaria rivalità.

Il ruolo della Dopamina nel morbo di Parkinson e nella schizofrenia ci dà un buon esempio dei limiti della risposta biologica ai problemi umani. Nel mondo contemporaneo una lunga sequenza di disillusioni di fronte alle risposte collettive, offerte dalle religioni o dalle ideologie, conduce a ricercare delle risposte più sicure che si avvicinano alla biologia. E' là che la corrente psicoanalitica, di cui noi rappresentiamo una componente, deve indirizzare i suoi approfondimenti. Perché bisogna pur dirlo, l'analisi ci conduce a evidenziare non soltanto l'inconscio individuale, ma anche una sorta di inconscio collettivo: la messa in evidenza dei fattori biologici e costituzionali della personalità, di cui la nostra formazione ci rende completamente coscienti, non deve mascherarci il suo frequente uso come forma di resistenza all'analisi dell'inconscio individuale o collettivo.

Ora il nostro approccio non si situa sullo stesso piano di quello dell'economista o del politico, pur avendo con essi delle strette relazioni. G. Dumézil ha mostrato come caratteristica delle popolazioni indoeuropee un equilibrio fra tre fun-

zioni: la sovranità magica e giuridica, la forza e la fecondità. Potremmo domandarci se questa ideologia delle tre funzioni sia ancora valida per sapere come situarci nelle nostre relazioni con gli altri campi delle scienze umane. C'è da sperare che un tale cammino non ci conduca a lavorare con dei postulati che somiglierebbero stranamente a una riformulazione dei conflitti sociali appena superati. L'approccio sistemico ci sembra, invece, molto più vicino al nostro orientamento adleriano.

III

Il lavoro dell'analisi si situa in un tragitto storico ideale che risale a Ippocrate stesso e ai suoi primi tentativi di comprendere la natura dell'uomo; un tragitto che giunge ai nostri giorni e che vede in Freud, Jung e Adler gli epigoni di un grande desiderio: il suo svolgimento è diverso, a volte radicalmente diverso, ma questo percorso che ci conduce all'esplorazione dei fenomeni psichici inconsci ci conduce sempre verso un universo dominato dall'infanzia dell'uomo. E' quanto ci rivelano, ad esempio, l'angoscia e la depressione.

Il mondo contemporaneo si offre come un rivelatore del nostro universo inconscio, universo nel quale domina un bambino. Un bambino che si crede libero e onnipotente perché può vivere i propri fantasmi, ma che si stupisce e si spaventa di ritrovarsi solo. Questo fenomeno non dovrebbe mancare di grandi realizzazioni artistiche. Dino Buzzati, ad esempio, ci offre dei ritratti di personaggi della nostra epoca, che si riconoscono sorridendo, come se fossero riusciti a superare i processi di rimozione e di proiezione. Lo stesso cinema italiano è un esempio di utilizzazione della scena e dello schermo come uno specchio in cui guardarsi sorridendo. Conosciamo l'importanza che la corrente lacaniana attribuisce allo stadio dello specchio. In una società che tende sempre di più a desocializzare l'individuo, lo specchio può rappresentare un buon "salvataggio".

Il professor Parenti, che amava la pittura, era piuttosto sensibile all'analisi del processo creativo fatta da Hegel nell'introduzione all'estetica: l'opera d'arte è un mezzo con l'aiuto del quale l'uomo esteriorizza ciò che egli è, per godere di se stesso come di una realtà esterna. E' nella sua creazione che il soggetto esprime il suo stile di vita già nei primi impulsi di bambino. Allo stadio dello specchio il soggetto non incontra che il proprio sguardo per compensare una carenza le cui conseguenze possono manifestarsi altrettanto bene nella depressione come nella paranoia.

La creazione è un atto sociale diretto verso l'altro. L'angoscia come la depressione costituiscono un indebolimento del legame sociale che lascia sempre trasparire il rischio dell'organizzazione paranoica, come una difesa disperata, allorché il soggetto non ha altri mezzi che il ritorno allo stadio dello spec-

chio per sfuggire all'annientamento totale della sua personalità di fronte al desiderio dell'altro.

E' in un atto sociale di creazione che il soggetto trova da strutturarsi in una cultura e in una storia. Ed è solo su questo piano culturale che la nostra società potrà trovare il modo per transcendere la sua angoscia, la sua depressione e la sua paranoia. Questo fenomeno ha già avuto luogo in altri tempi. Le grandi religioni hanno avuto come obiettivo principale quello di combattere una dilagante dissoluzione dei costumi, scrive Nietzsche nella *Genealogia della morale*, libro che merita un'attenzione tutta particolare nel nostro insegnamento e nella nostra riflessione sulla cultura e sulle sue distorsioni. Riflessione alla quale ci invitava già Rabelais quando scriveva che la scienza senza la coscienza non è che una rovina dell'anima.

François Compan
1 rue de Bourgogne
F-60500 Chantilly

(Traduzione e adattamento del testo di F. Maiullari)